

nuove eresie perniciose in Francia, mentre si procedeva così bene contro le antiche. Pensasse Luigi alla morte ed alla responsabilità innanzi a Dio, perchè nel giudizio finale non valevano riguardi a interessi umani ed a motivi politici.¹ I cardinali francofilii a Roma si dettero ora ogni premura per rendere Innocenzo più favorevole a Luigi; e di fatto il papa si decise a un passo ulteriore. In un Concistoro del 18 marzo 1686 egli fece ancora una volta un grande encomio del re, ma al tempo stesso menzionò anche la splendida vittoria dell'imperatore contro i Turchi.² Il cardinale D'Estrées voleva contro ogni usanza risponder subito all'allocuzione del papa, e cioè con un elogio di Luigi XIV; ma dovette rinunciarvi per l'opposizione degli altri cardinali.³ Dopo il « Te Deum » ordinato dal papa dovevano ora aver luogo le feste pubbliche solite in simili occasioni. Ma il partito francese fece notare, che si era in Quaresima, e perciò la festa non si sarebbe potuta tenere colla pompa necessaria; esso pregò pertanto il papa di differirla a dopo Pasqua, ed egli accettò.

Il 29 aprile venne celebrata a Roma la solennità per la revoca dell'editto di Nantes. Innocenzo tenne cappella papale e v'intonò il « Te Deum ». Cominciarono quindi i festeggiamenti, ed alla sera si ebbero i soliti fuochi di gioia. I fratelli D'Estrées ebbero il permesso di estendere ancora le celebrazioni solenni; esse ebbero luogo nella chiesa nazionale francese di S. Luigi, nella residenza dell'inviato francese (Palazzo Farnese), come pure nei conventi e negli ospizi dipendenti dalla Corona francese. Le relazioni particolareggiate dei due D'Estrées dovettero mostrare a Versailles, come sotto la loro influenza si esaltassero in Roma le imprese del re.⁴

Luigi XIV, però, non s'ingannò sul fatto, che i suoi rappresentanti a Roma avevano mancato lo scopo principale, le desiderate concessioni di politica ecclesiastica. A che poteva giovargli il tardo riconoscimento papale, ottenuto solo a stento ed unito con

¹ « * La ricompensa per quello che si opera da S. M^{te} intorno alla conversione degli eretici si deve attendere dalla bontà e misericordia divina e non desiderar cose, che sono contro il servizio di Dio e contro la giustizia et il bene del medesimo regno, nel quale si cerca di aprir la strada a nuove eresie con dottrine perniciose e con imponer l'obbligo alle università et ai dottori di rinsegnarle nel tempo stesso che con tanta applicatione si procura di estinguere le vecchie . . . che [il re] comparisca a rendere un strettissimo conto d'ogni sua azione alla M^{te} Divina, nel cospetto e tribunale della quale non han luogo le considerazioni di humano interesse, né giovano punto le ragioni politiche » (al nunzio in data 1^o gennaio 1686, loc. cit.). Nella * Cifra del 9 aprile 1686 (ivi) questa istruzione è ripetuta.

² Il GÉZIN (loc. cit. 435) dà il testo dell'allocuzione.

³ Ivi 436.

⁴ Ivi 437 s.